

IL FRIULI

Adelante; si pudes (MANZ.)

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI per Udine e Provincia anticipate A. L. 36, e per fuori franco sino ai confini A. L. 48 all'anno - semestrale e trimestrale in proporzione. - Prezzo delle inserzioni di 20 Cent. per linea, e le linee si contano per decimo. - Un numero separato si paga 40 Cent. - Non si fa luogo a reclami per mancata uscita dei giornali dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. - Lettere e pacchi non si ricevono se non franchi di spesa. - Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. - L'indirizzo è alla Redazione del giornale IL FRIULI.

RIVISTA.

Cose singolari avvengono tuttodì nell'Assemblea francese; le quali non sono certo tali da provare, che i membri ond'è composta sieno rappresentanti di quel Popolo, che si pretende eminentemente logico. Se p. e. un rappresentante dice dalla tribuna di voler essere fedele al suo mandato, senza cospirare contro la legge fondamentale dello Stato, nè contro la Repubblica, egli è quasi sicuro di ricevere le fischiate dagli onorevoli membri della grande maggioranza, che aspirano alla stabilità, mediante varie rivoluzioni in senso diverso da loro ideate. Anzi si vedrà il presidente dell'Assemblea, l'eletto a mantener l'ordine, a sostenerne la dignità ed a farvi rispettare le leggi della Repubblica, slanciarsi contro il malagurato conservatore, gli epigrammi di cui non è mai parco l'arguto Dupin verso i suoi avversari politici. Questo vale quanto o spediante del potere esecutivo, il quale scioglie quelle guardie nazionali, che, davanti al primo magistrato della Repubblica, gridano: *Viva la Repubblica!* Di più, nell'Assemblea medesima s'ode un ministro, il quale dopo il 24 febbraio 1848 era stato pieno di entusiasmo repubblicano, come tanti altri imperialisti, legittimisti, orleanisti d'oggi, vantarsi del suo divieto di lasciar vendere i giornali del partito repubblicano, mentre pure permette, che per le vie di Parigi si vendano quelli, che gridano tuttodì contro la Repubblica e contro le leggi dello Stato: e ciò, sotto pretesto di ordine, di stabilità, e cose simili! Le quali cose tutte, come ogni uomo di buon senso agevolmente può comprendere, servono in modo mirabilissimo all'educazione del Popolo, a dargli una grande idea della sincerità e della fiducia che meritano gli uomini, che lo governano! Che coloro i quali servivano gli anteriori governi e si abituarono ad ordini differenti non trovino se medesimi i più atti a servire il proprio paese colle nuove forme adottate, non è difficile ad intendersi: ma allora, perchè costoro fanno parte dell'Assemblea, o del governo, perchè non rinunziano all'ambizione di servire la Repubblica, se già deve porli in contraddizione colla propria coscienza, se sanno di tradire il mandato ricevuto? L'allontanamento dalla scena politica è forse per essi tal pena, che non sappiano sopportarla? O se credono accettabili da uomini onesti i nuovi ordini, perchè non accettarli con tutta sincerità ed agire di conseguenza? Sulle forme e sui modi del governo vi possono essere varie opinioni: ma in fatto di sincerità e d'onestà non ve ne può essere che una sola. Subito, che si accetta il mandato di servire il proprio paese, conviene eseguirlo pienamente; e chi nella propria condotta politica è di continuo in contraddizione con se stesso, non dà certo il migliore esempio a quelli che guardano ai primi e gli imitano. E pur troppo gli esempi della poca sincerità vengono adesso in Francia da coloro, che sono debitori al Popolo degli esempi contrarii. Una delle prove di codesto fu da ultimo anche la proposta famosa di Crétion, di richiamare dall'esilio i principi Borboni. Non sapremmo dire, se il Crétion fosse indotto a codesto, per ridare una Patria ai principi esiliati, e per far sì, ch'è potessero divenire pacifici cittadini come tutti gli altri, o se per preparare una rivoluzione in senso monarchico, od un candidato alla futura presidenza. Alcuni degli orleanisti mirano appunto a fare del principe di Joinville un successore a Luigi Bonaparte, non avendo i diportamenti degli avventurieri bonapartisti dato una grande idea della loro prudenza e della loro arte del governo, e sperando essi, che Joinville potesse preparare la strada al conte di Parigi, che frattanto escere, Ma ecco, che

gli antichi amici della famiglia orleanese, quelli che vi ebbero ministeri, cariche, ricchezze, si dichiarano contrarii alla proposta Crétion, perchè temono di togliere il prestigio agli esiliati, cui non vorrebbero veder rientrare, che con una corona. Lo stesso fanno i legittimisti, che s'accontentano di viaggiare fino a Wiesbaden per fare la corte al pretendente, poichè farla in casa sarebbe delitto. Però fa un singolare effetto il vedere Thiers, Molé, il duca di Broglie, il figlio di Casimiro Perrier a chiudere la porta della Francia ai figli di Luigi Filippo, e Berryer, Saint-Priest, Falloux e gli altri che invocano l'avvenimento di Enrico V, chiudere l'entrata al conte di Chambord. A codeste contraddizioni vanno soggetti gli uomini, che non sanno prendere una posizione netta, e che mirano in politica ad altro scopo da quello, che, per dovere volontariamente assuntosi, si dovrebbero prefiggere.

Un'altra solenne contraddizione ce la porge Guizot nelle prefazioni (V. quarta pagina), ai due suoi opuscoli, intitolati: *Monk e Washington*, il fondatore della Federazione americana, ed il restauratore degli Stuardi in Inghilterra, che doveano poi, come i Borboni esserne ricacciati. Guizot fa i più grandi elogi di Washington e si mostra ammiratore di sue virtù, quanto qualunque dei più caldi cittadini degli Stati Uniti d'America. D'altra parte ei vi presenta Monk quale un uomo instabile, che avea servito il re, la rivoluzione, la Repubblica, Cromwell ed il Parlamento, e mentitore con tutta freddezza. Dopo tutto ciò egli, il capo del più lungo e dell'ultimo ministero di Luigi Filippo, quegli, che colla sua tenacità fece (come diceva Odilon-Barrot, l'uomo delle negazioni per eccellenza) la *situation trop tendue*, finchè si ruppe; Guizot mette la Francia nell'alternativa di dover scegliere fra Washington e Monk, ed i suoi voti sono per quest'ultimo! Ora dov'è questo Monk da lui vagheggiato e desiderato, col quale forse vorrebbe essere ministro dopo la restaurazione novella? Forse Luigi Bonaparte? No: perchè questi ei lo destina (e glielo dice in faccia in modo da non servire di certo a quella conciliazione che si predica tuttodì) a fare la parte di Riccardo figlio di Oliviero Cromwell. Il nuovo Riccardo non avrà che a chiedere al nuovo Monk, ch'egli lo raccomandi presso all'Assemblea, perchè gli paghino i debiti e non lo lascino fallire. Guizot detta al nuovo Riccardo fino la formula dell'umile supplica, colla quale ei dovrebbe chiedere qualche milione, in compenso dell'aver preparato la strada ai Borboni, sieno questi del ramo primogenito, o del cadetto. In quanto a Monk, all'oscuro, al taciturno, al dubbio, al menzognero Monk, egli avrà in compenso le sue lettere di nobiltà, ed uno stemma sul fare di quello che ottenne egli Guizot. E questo un parlar chiaro al gen. Changarnier ed a tutti, ed un mostrargli, che cosa si guadagna a fare il beccino alla Repubblica. Col gettare sulla Francia a manate questa nuova zizzania, questi semi di divisione, il Guizot crederà forse di servirvi per il suo bene. Ma il creatore delle analogie storiche (che pure dovrebbe accorgersi come dopo la restaurazione di Luigi XVIII, corrispondente a quella di Carlo II in Inghilterra, passarono molti anni e molti casi) non servirebbe forse meglio il proprio paese, se, dimenticandosi di essere stato rovesciato dal potere della rivoluzione di febbraio, anzichè provocarne un'altra, consigliasse per il meglio il presunto Riccardo ed il battezzato da lui Monk e procurasse la formazione d'un partito, che li facesse tirar dritto entrambi? Dov'è il Carlo II, che il nuovo Monk deve ricordarne? Luigi Bonaparte si appresta forse a far da Riccardo, accon-

tentandosi, che l'Assemblea per intercessione di Changarnier il taciturno, gli paghi i debiti? Noi udiamo invece, che per molte voci i giornali bonapartisti chieggono, se non subito l'impero, almeno la proroga dei poteri di quegli in cui Guizot si compiace di ravvisare un Riccardo Cromwell. Vediamo, che i legittimisti non vogliono saperne nè del principio elettivo, nè del nipote di Luigi Filippo; e che gli orleanisti risguardano il conte di Chambord piuttosto come l'ultimo dei pretendenti degli Stuardi ricacciati, che come un Carlo II. Con tali disposizioni, se in Francia non c'è un Washington, non sembra, che vi sia nemmeno un Monk. Volendo usar troppo delle analogie storiche si corre rischio di abusarne e di commettere dei grossi sbagli. Fra la Francia d'oggi e l'Inghilterra del tempo degli Stuardi ci corre della differenza, più che il dotto politico non stima.

ITALIA

Sembra, che le ultime elezioni parziali in Piemonte sieno sorte in senso democratico, od almeno in opposizione all'attuale ministero.

Il partito de' moderati in Toscana, quello, che cooperò alla formazione dello Statuto ed alla restaurazione del principato costituzionale, contende piede a piede il terreno contro i partigiani dell'assolutismo ed i nemici del reggimento rappresentativo. Testè il *Costituzionale* mostrava come gli assolutisti, che vorrebbero distrutto il patto fra il principe ed il Popolo, s'erano vivamente ritirati nel giorno del pericolo, mentre i costituzionali stavano sulla breccia. Ora Leopoldo Galeotti, il quale, con due dei ministri attuali, ebbe parte nella formazione dello Statuto, che pubblicò eccellenti studi sui municipi e sull'amministrazione, pubblica un opuscolo intitolato *Considerazioni politiche sulla Toscana*, in cui sviscera le condizioni di quel paese, e fa conoscere la necessità di tenersi allo Statuto, temporaneamente sospeso.

Vari giornali italiani e stranieri ne fecero conoscere alcuni degli innumerevoli strafalcioni, dei ridicolissimi sbagli, delle falsissime accuse, di cui il visconte d'Arlinecourt, la famosa caricatura dei più caricati romanzieri francesi, nella sua recente elucubratura sulle cose d'Italia: Vi fu chi respinse le mendaci accuse, che lo colpivano, chi si accontentò di mostrarne la ridicoleggiare e di mettere in vista la profonda ignoranza del visconte; finalmente si trovò uno, come il principe di Canino, che se ne richiamò contro il calunniatore ai tribunali di Francia, i quali anche lo condannarono. Ma più, che le condanne dei tribunali, più che le polemiche e le recriminazioni di coloro, che si trovano ingiustamente aggravati dal bizzarro don Chisciotte francese, dal pagliaccio della letteratura dei romanzieri, significa l'indegnazione, colla quale i galantuomini respingono le di lui lodi, ch'è si tengono ad ingiuria. Un membro del Municipio di Firenze, di quelli, che cooperarono alla restaurazione del principato costituzionale respinge con nobile risentimento le lodi del disgraziato romanziero, con la seguente notevole lettera:

Nel libro del sig. d'Arlinecourt, intitolato *L'Italie Rouge*, ho letto con sorpresa parole di elogio sui fatti di Firenze del 12 aprile 1849, nei quali con romanzesca amplificazione egli mi rappresenta come un protagonista.

Non posso accettare codeste lodi, perchè il merito di aver dato buon indirizzo a quel movimento fu degli uomini autorevoli i quali si unirono al municipio di Firenze per assumere a nome del principe il governo del paese.

D'altronde il signor d'Arlinecourt ha profuso gli oltraggi e le contumelie sugli uomini più benemeriti del partito costituzionale italiano, ai quali mi stringe rispetto, ammirazione, comunione di affetti, e in molti casi ancora particolare amicizia: perciò invece di encomio avrei preferito di avere la sorte di essi.

Infine il signor d'Arlinecourt ha posta la sua penna di romanziero al servizio della più cieca reazione, e i suoi elogi possono far credere, che io partecipi alla sua opinione. Non posso adunque accettarli mentre nella quibiasi

parte che presi agli avvenimenti politici del mio paese, la mia devozione coscienziosa al principio monarchico, non è stata mai disgiunta da una piena fede nell'istituzione rappresentativa, le quali sole possono rafforzare il principato e soddisfare il sentimento nazionale.

Non mi fermo a rettificare le inesattezze in cui l'autore è incorso, perchè mi pare che il libro non ne valga la pena. Basti questa dichiarazione, che la prego di pubblicare ad evitare che i lettori, soprattutto se non toscani, possano essere indotti in errore sul conto mio.

Firnze, 1 dicembre 1850.

L. G. DE CAMBRAY DENEY.

— Il *Disordinamento* ha da Roma il 50 novembre:

Come voi potete facilmente immaginare l'agitazione religiosa in Inghilterra attira prescientemente l'attenzione principale di questa corte. A quanto mi viene riferito da persone che sono in posizione di essere bene informate, le lettere del cardinale Wiseman a S. S. sono scritte in senso piuttosto tranquillizzante. Si fa conto della protezione che le leggi accorderebbero a quanto fu disposto dalla Chiesa Romana in merito alla istituzione delle nuove diocesi in Inghilterra. Forse non si prende in sufficiente considerazione l'influenza che in quel paese l'opinione pubblica esercita sugli atti del governo, onde potrebbe avvenire che malgrado le leggi vigenti e la buona intenzione del gabinetto, il fanatismo anglicano, e le pratiche del partito Tory prorocassero cattivi risultati per i cattolici.

Mi viene assicurato che Lord Minto abbia scritto qui privatamente su questo argomento della questione suscitata dagli ultimi atti di S. S. sulla gerarchia cattolica in Inghilterra, e che abbia scritto coll'intenzione che la sua lettera venga a cognizione della corte romana. Dice che l'abbia letta il sig. Rayneval ministro di Francia, nel qual caso è come se fosse stata letta al Vaticano, di cui egli è zelantissimo ed officiosissimo amico. Lord Minto, dice, che espone l'imbarazzo in cui trovasi il governo di S. M. britannica, e che attribuisce alla poca prudenza con cui fu pubblicata la bolla portante l'erezione della diocesi di Westminster, le disastrosi conseguenze, che potranno derivare per i cattolici nel caso che il ministero attente si trovi impossibilitato a dar loro quella protezione e trattarli con quella imparzialità che è caratteristica della politica del gabinetto Russell. Pare che lord Minto concluda la sua lettera sperando che S. S. adottino un ripiego atto a riparare al male, e calmare l'effervescenza generale nel paese.

Queste cose fanno che coloro, i quali mesi sono desideravano sopra ogni cosa la caduta del ministero Russell-Palmerston, ora temono il trionfo dei Tory. Intendo parlare della gente di buona fede, e sinceramente cattolica, perchè i molti, i quali subordinano tutto alla loro setta politica, si erano poco delle sorti dei cattolici d'Inghilterra, purché trionfi la politica della compressione e dell'assolutismo.

Ora siccome la qualità di cardinale nell'arcivescovo di Westminster è quella che più ha adombrato il clero anglicano, alcuni pensano che il Santo Padre potrebbe richiamare a sé il nuovo cardinale inglese collocandolo in qualche posto eminente, e mandare in luogo di quello qualche persona non tanto segnalata. Ma io dubito assai che il Pontefice si pieghi a questo partito.

Comunque la cosa vada, la preoccupazione che intanto ne risulta fa sì che i pensieri verso il Piemonte sieno meno avversi, e che meno si pensi alla vostra questione di disciplina. In questi giorni poi l'apprensione di una guerra in Germania aveva fatto stare coll'animo incerto molti di quelli che sogliono essere più baldanzosi e più violenti nella reazione.

I reazionari sono stati molto disgustati anche della nomina che il Santo Padre ha voluto fare del Marchesini di Bologna a verifcatore generale delle poste pontificie. Questo Marchesini è un perfetto galantuomo di opinioni temperate sì, ma liberali. Essi era stato destituito dal posto di direttore delle poste di Bologna dalla commissione dei cardinali. Ma esso è molto amico dei fratelli del Papa, ed ospito Giuseppe nel tempo della rivoluzione. Ora i nemici di Pio IX, che nel partito che chiamano nero, sono sempre molti, e che lo vilipendono ora come lo vilipendevano tre anni fa, gridano contro di lui, e contro la famiglia Mastoi, perchè dicono che impiegassero dei liberali come il Marchesini.

— Il *Corriere Mercantile* ha la seguente corrispondenza da Napoli il 1. dicembre:

« Domenica 24 novembre nel carcere di S. Maria Apparente un detenuto di nome Giuseppe Aversana faceva suonare alto il grido di *Viva il Re, i carcerati rispondono esclamando: « Viva l'Italia, Viva la Libertà »,* e ad assalivano l'Aversana, il quale non trovò scampo che precipitandosi da una finestra dell'abitazione del custode, ed obbligavano l'ispettore Gioffì, di servizio a quel carcere, nonché i custodi tutti a gridare con essi: « *Viva l'Italia, Viva la Libertà.* » Immediatamente, e come per preso concerto, le medesime grida venivano con egual forza e calore ripetute nelle carceri della Vicaria e di S. Francesco. In pochi momenti la città presentava l'aspetto di un campo di battaglia. Fanti, cavalli e cannoni vennero schierati per tutte le vie, e numerosi rinforzi di truppe furono spediti alle prigioni, ma segretamente in quelle di S. Maria Apparente ove il Gioffì denunciò le principali persone che lo avevano obbligato a quel grido.

Nel giorno 27 quattro rapinatori, Giuseppe Bernabò, Giovanni Cangiano, Giovanni Gambardella, Antonio Perillo, furono sottoposti al supplizio delle forche.

I quattro riferiti individui si citavano come i principali fautori di quella dimostrazione. Si dice però che molti altri saranno condannati al medesimo castigo.

AUSTRIA

Leggesi nel *Corr. Ital.* di Vienna del 7 dicembre: Gli animi a Berlino non si sono peranco tranquillizzati. Il partito ultra-conservatore inclina al cambiamento del ministero nel senso dell'estrema destra, al rinvio indeterminato delle Camere e persino alla sospensione dello statuto. Il partito moderato che si vede tenuto per partito fuorioso, esita ancora, ma sembra però deciso di riavvicinarsi all'ultima estrema dei liberali alquanto esagerati. Se il signor de Ladenberg uscisse dal gabinetto, in allora vi entrerebbe il partito ultra-conservatore con spiegato vessillo e a tamburo battente; e un conflitto potrebbe trasportarsi dal parlamento nella pubblica via.

Il nostro Gabinetto fu nostra intanto di volere, a qualsiasi evento, terminare le conferenze di maniera pronta decisiva, e appunto per ciò egli si presenterà a Dresda con proibizioni chiare e positive, e chiederà che vengano risolte in tempo breve, e fissato anticipatamente.

Una lettera di Vienna ci raggiunge che il maresciallo Radetzky mette in opera tutta la sua influenza per conservare la pace ed è secondato con zelo dal suo vecchio amico e compagno d'armi, il generale prussiano Wrangel, la cui influenza in Prussia è eguale pressoché a quella del maresciallo Radetzky a Vienna. Fra questi due generali esiste un carteggio attivo, e si dice che questo abbia assai contribuito a calmare la effervescenza del partito della guerra.

NOTIZIE TELEGRAFICHE.

BORSA DI VIENNA 7 Dicembre 1850.

CORSO DELLE CARTE DI STATO	CORSO DEI CAMBI.
Metall. 95 7/8	Amburgo Breve 124
» 4 1/2 9/8	Amsterdam 4 m. 182 L.
» 4 1/2 9/8	Augusta 129
» 4 1/2 9/8	Frankfort 3 m. 129 L.
» 4 1/2 9/8	Genova 2 m. 118 L.
» 4 1/2 9/8	Livorno 3 m. 122 1/2
» 4 1/2 9/8	Londra 3 m. 12 3/4
» 4 1/2 9/8	Lione 3 m. —
» 4 1/2 9/8	Milano 2 m. —
» 4 1/2 9/8	Moniglia 2 m. 152 L.
» 4 1/2 9/8	Parigi 3 m. 152
» 4 1/2 9/8	Trieste 3 m. —
» 4 1/2 9/8	Venezia 3 m. —
» 4 1/2 9/8	Bukarest per 1. 31 giorni
» 4 1/2 9/8	Costantinopoli idem

GERMANIA

Il progetto d'indirizzo della prima Camera prussiana era del seguente tenore:

« Maestà Reale! Quanto più serio è il tempo in cui vostra Maestà riunì intorno al suo trono i rappresentanti del paese, tanto più fortemente noi siamo compresi dall'idea della grandezza del dovere, il cui adempimento da noi aspettiamo e Vostra Maestà e l'intera patria.

Mentre però noi innalziamo la nostra voce a V. M., la rimembranza della graziosa protezione, che la Vostra vita per la seconda volta serbò in modo sì miracoloso, rinnovava in noi i più caldi sentimenti di gratitudine verso il Dio il quale rese vano il nefando attentato che riempì del più profondo orrore tutti gli animi sì, che il medesimo dovette divenir un motivo per manifestare splendidamente il più fedele attaccamento e l'intimo amore del popolo verso il suo Re.

Con lieto soddisfacimento noi rileviamo, che il governo di V. M. si studiò di chiamare alla vita cui riguardi dovuti alle varie circostanze, le leggi costituzionalmente concertate, che in seguito al precedente consolidamento commercio e industria si rialzarono, che ai determinati lavori pubblici si diede principio e le entrate pubbliche di bel nuovo s'aumentarono.

I nuovi progetti di legge che ci verranno presentati noi sottoporremo al più coscienzioso esame, e se dal bilancio pubblico per l'851 risultasse l'equilibrio fra entrate ed entrate non essere da ristabilirsi senza una più forte tensione della forza contributiva, allora noi, come l'antecedente prima Camera vi offri già la mano, non ricuseremo la nostra cooperazione ad un aumento delle pubbliche entrate.

La relazione sulla resa di conto intorno all'uso fattosi del credito del diciotto milioni per fini militari verrà da noi esaminata coscienziosamente.

Con piacere noi udiamo, che le pacifiche relazioni di V. M. colle gran potenze europee non sono interrotte, e giustamente apprezzando le benedizioni della pace noi nutriamo il sincero desiderio, che le medesime vengano conservate e per la salute di tutt'Europa consolidate, se non che rispetto alla indipendenza, all'onore, ai diritti di un popolo la pace non è il suo bene supremo, e sotto i presenti avvolgimenti noi possiamo, e ci è lecito tenerla per assicurata soltanto, allorché l'intera patria germanica abbia ottenuto sotto la cooperazione di V. M. una forma corrispondente ai suoi bisogni.

Essendo V. M. risoluta a tendere anzitutto a questa nuova forma della Confederazione germanica come al problema il più urgente, ed a riassumere allora appena su nuove basi l'unione stretta nella medesima, noi ci abbandoniamo alla speranza che al Vostro governo riescirà di condurre questo problema perseguendo assennatamente la meta attraverso le difficoltà del presente ad una soddisfacente soluzione, e di evitare in quest'occasione vie che

condurono non alla unione e forza, ma alla dissoluzione e debolezza della Germania, allorché finalmente tutti gli Stati germanici vengano a potenza energica rispetto all'estero uniti, e nell'interno, sotto l'assicurazione dell'ordine monarchico, i diritti dei popoli garantiti. Possano allora nei singoli Stati le costituzioni, poggiando su basi solide, essere da principi e popoli con tolosca retitudine e fedeltà osservate e protette.

Riuscito che sarà di stabilire le basi per la costituzione della Germania, allora alle unite premiere degli Stati germanici non sarà difficile effettuare l'esecuzione della pace colla Danimarca conclusa e ratificata, e ristabilirsi con ciò uno Stato che assicuri i diritti di tutti gli interessati; allora anche le fastidiose discordie in un vicino paese tedesco troveranno presto il loro rinvio. Noi ci dichiariamo d'accordo con ciò che fino a quell'epoca alle contraddizioni fondate sulle condizioni della nostra posizione geografica e militare contro il tentativo d'intervento fatto da certa parte si procurino i dovuti riguardi.

V. M., in faccia ai concentramenti di truppe seguiti nelle vicinanze dei nostri confini, e i quali minacciavano la sicurezza della monarchia, siamo necessariamente chiamati alle armi tutta la forza armata del paese. Come tutto il popolo capace di portar l'arma all'appello del suo Re sorse in lista ubbidienza e crescente entusiasmo, correndo agli antichi gloriosi vessilli, ciò alle future generazioni sarà una novella testimonianza dello spirito antico, veramente prussiano, il quale nel momento del pericolo si manifestò sempre acquistandosi l'intera stima.

Vostra Maestà non cerca la guerra, non vuole restringere i diritti di nessuno, ma se nella futura ricostituzione dell'intera patria germanica si tratterà di avvicinare alla Prussia la posizione che le compete in Germania ed Europa, di sostenere il suo pieno e chiaro diritto, il suo onore e la sua indipendenza, allora il governo di Vostra Maestà, noi lo promettiamo con la più piena fiducia, non indagherà un momento ad impegnare tutta la forza della Prussia, né tarderà la guerra cui quantunque sia una sventura specialmente se diretta contro fratelli. Popoli valorosi e nobili preferiranno pur sempre ad uno stato di pace disonorevole.

Se per sostenere questa posizione noi garantiremo a Vostra Maestà l'offerta dei più gravi sacrifici, noi non corrispondiamo con ciò che al sentimento del fedele e valoroso nostro Popolo. La nostra costituzione, la quale anche noi vogliamo inviolabilmente osservare, si comporrà per certo; come già si mostrò proficua per le interne condizioni del paese, egualmente in tempi gravi con ciò, ch'essa non ingenera, ma promuoverà un energico agire della Prussia. Se però necessità vuole, che si prometta la seria parola guerra, allora noi confidiamo nell'ammantarsi e perseverante fedeltà e divozione di tutto il Popolo, nell'inspirato coraggio del valoroso nostro esercito, nello spirito antico veramente prussiano, e nel più nobile suo rappresentante, il re, in tutto però nell'aiuto di quel Dio, nella cui mano poggiano i destini dei Popoli, e il quale stabilisce l'esito delle battaglie.

Egli sia in guerra o, in pace il nostro protettore!

BONNO 5 dicembre. Leggiamo nella *Riforma alemanna* del 5 corrente: « Alle notizie da noi comunicate sull'intenzione del principe Elettore di ritornare a Kassel, noi possiamo aggiungere quanto segue: Il principe Elettore aveva realmente, parte di moto proprio, parte in seguito a cenii fattigli da Berlino, fra degli ultimi giorni della settimana scorsa determinato di ritornare a Kassel ove sia possibile colle proprie truppe. Senonché la sua posizione rispetto alla così detta dieta federale rese necessario di attendere a tal uopo una determinata occasione. Qui gli venne in soccorso la mediazione che frattanto fu offerta in Kassel, e il principe Elettore determinò finalmente, di far dipendere il suo ritorno da un indirizzo delle autorità civiche in Kassel. Quest'indirizzo, secondo le ultime notizie, non è ancora effettuato, sicché il ritorno dell'Elettore è tuttora differito.

« Vuolsi che il ministero verrà quanto prima modificato nel seguente modo: ministro presidente conte de Dohna; ministro degli affari esteri, Manteuffel od il conte Döllnhof; ministro degli affari interni (in caso che Manteuffel accetti il portafoglio degli esteri), il presidente superiore della provincia di Sassonia sig. de Witzleben; ministro dell'agricoltura, Kleist-Retzow; ministro del culto, invece del sig. de Ladenberg, il sig. de Uechritz od il sig. de Bethmann-Holweg.

« La *Gazzetta di Voss* vuol sapere, che il conte de Westmœrland abbia deciso di non rinunciare al suo posto di ambasciatore inglese presso questa corte.

« Le voci, dietro le quali gli armamenti sarebbero stati sospesi, sono prive di fondamento. (Lo stesso asseriscono anche i giornali di Breslavia.)

« Circa alla questione germanica leggiamo nel *Wandrer* di Vienna:

« Fino a tanto che non sia successo una manifestazione ufficiale delle deliberazioni di Olmutz, una messa di opinioni e di aspettazioni dovrà ancora aguardarsi, le quali tutte hanno il medesimo diritto d'essere ereditate o rigettate. Noi crediamo su tale riguardo di dover aspettare i passi del gabinetto prussiano, mentre verrà lasciata a quella dall'austriaco di fare le spontanee comunicazioni secondo il proprio senso. La commissione d'indirizzo della seconda Camera, la quale dovette essere informata più da vicino del contenuto delle deliberazioni di Olmutz, con 18 voti contro 4 aveva stabilito la disapprovazione della medesima, allorché ebbe luogo il suo aggiornamento fino al 5 gennaio del prossimo anno. Sembra che il governo prus-

siano abbia stabilito, di procedere alle conferenze senza snarrarsi e di assicurarsi per ora uno spazio libero per le susseguenti deliberazioni. Nelle decisive regioni della Prussia regna all'incontro una così manifesta disunione, che riesce assai difficile di stabilire una predizione per le molte contraddizioni della politica di quel luogo. Colà tutto è provvisorio. Il sig. di Ladenberg ha presentato pure la sua dimissione, il ministro procede allo scioglimento. Le Camere innanzi la cui fronte parlamentare egli dovrebbe riorganizzarsi, sono prostrate. Come si potrà uscire in tal modo? Noi vorremmo quasi credere, che alcune persone molte influenti memori del principio: « l'Unione è morta, viva l'Unione! » sieno vigorosamente intente di rintracciare prima le cambiate basi, su cui possa essere chiamata in vita questa idea cotanto necessitata.

Il *Times* ha fatto già la saggia scoperta, che nei dintorni dei giardini di Windsor non vi sia un ponte tanto rimarchevole e che sui rialti non vi si trovi nessun pezzo d'artiglieria, il quale possa essere soggetto di studio al sig. Radowitz. Questi pranza alla tavola reale e gode onori, i quali secondo la consuetudine in Inghilterra, non viene accordata che con una certa ostentazione agli ambasciatori delle potenze amiche o alleate, come quelle di Portogallo o Sardegna. Sembra che al sig. di Radowitz venga affidata in Inghilterra una missione speciale riguardo alle vertenze tedesche. Anche sul continente si possono trovare tracce di tale sforzo, per ottenere in un'altra maniera gli scopi proposti dall'Unione, mentre l'Assia elettorale, i ducati e le conferenze di Olmutz servono qual mezzo termine per violare tutte queste disposizioni. Baden dichiarata così per abbandono dell'Unione, si mostrò pronta a convenire colla Prussia su altri rapporti. Il re si è impegnato solennemente nel suo discorso parlamentare non rinunciare all'Unione della Germania, ed alla sua Costituzione. Si potrebbe credere facilmente, che la Prussia non sia aliena, ciò nullameno di convenire temporaneamente sopra altri provvisori, che si avvicinano alle circostanze di avanti-marzo. Ma il governo di colà sa troppo bene che non può conseguire le sue viste senza le simpatie del popolo tedesco, e che non deve raffreddare le medesime, non lasciarselo fuggir di mano, e non prorogarle troppo lungamente. Questo riguardo tratterà sempre gli uomini di Stato dai passi e dalle misure, per le quali forse avranno simpatie personali, ma che avranno riconosciute già da lungo tempo impraticabili.

Che il governo si faccia pure sentire eccitato colla preparazione dei suoi disegni, col mezzo delle offerte di un sig. Vincke, col mezzo dei tentativi della seconda Camera di farla al modo di quelli dei Comuni della vecchia Inghilterra.

Ma da ultimo la Prussia cercherà di ottenere coi suoi nuovi disegni, coi piani, che ha formati nel cerchio di principi alleati od in libere conferenze se non una sostanziale approvazione, almeno una durevole simpatia presso il Popolo e i suoi liberi rappresentanti e presso le Camere di Berlino. La Prussia conosce il valore della pubblica opinione, che prima del Marzo formò colla un potere, il quale veniva negato nel mentre pure si obbediva ad esso.

Anche i piccoli Stati spingono la Prussia in questa via. Ogni avvicinamento della Prussia e dell'Austria, ogni tentativo di governare la Germania col sistema dualistico riconduce gli altri principi ai loro popoli. Una rappresentanza dei popoli nella dieta è un'arma insidiosa, che nei gabinetti di Monaco e di Hannover si prepara apertamente ed in Svezia ed in parecchie altre capitali di nascosto, ma pure con serietà. La diplomazia non tedesca può sorridere a questa alleanza dei principi coi loro popoli e colla pubblica opinione; ma a torto. Nella grande riforma, nel processo gigantesco dello spirito umano che si va iniziando, fu questa la sola via finora percorsa contro la politica gesuitica della restaurazione. In Germania per la seconda volta non sarebbe tentata senza risultato per la cultura, per la vita civile e per il diritto dei popoli. Pensi però la diplomazia che le medesime condizioni ebbero luogo nel tempo della riforma, quando gli sforzi del partito ultramontano gettavano i principi tedeschi nelle braccia del Valois e che anche oggi può in Francia governare quegli, che non solo sa conservare ma ben ancor consolidare gli interessi della federazione renana creata da Napoleone. Un vento troppo impetuoso che soffiasse dall'oriente getterebbe la nave tedesca non già sul banco di sabbia delle condizioni politiche di avanti-marzo, ma invece spingerebbe i principi degli Stati medii nelle braccia dei loro Popoli, e gli uni e gli altri in quelle della Francia.

HANAU, 5 dicembre. La *Gazz. di Kassel* scrive quanto segue: Da buona fonte posso parteciparvi la notizia, che le truppe d'esecuzione della Confederazione hanno l'ordine di proseguire ancor oggi per la strada di Kassel. Se avrà luogo uno scontro col corpo del generale Groben, ciò dipenderà dagli ordini che egli avrà ricevuto da Berlino in seguito alle conferenze di Olmutz.

KARAU, 2 dicembre. Si dice che il tribunale superiore d'Appello e le altre autorità di questa capitale, visto che il Consiglio municipale non voleva accettare le proposte prussiane per l'indirizzo da presentarsi al Principe Elettore, abbiano determinato di dirigerne jura essi al medesimo.

— Corre voce, che da parte della Prussia sia stato nominato quale Commissario per l'Assia il conte di Arnim Boitzenburg.

— Si dice, che le conferenze libero cominceranno al 15 andante mese.

— Veniamo a sapere, che l'offerta della Luogotenenza

di Schleswig-Holstein: di entrare in trattative con un commissario della dieta federale, fu da questa respinta e anzi chiesta l'incondizionata sommissione alle sue determinazioni.

ANNOVA 2 dicembre. La *Gazzetta della Bassa Sassonia* scrive: « Merita d'essere menzionato, che le relazioni diplomatiche anche dei vicini Stati minori coll'Anno-ver sono in questi ultimi tempi diventate più vive, e noi possiamo ben aggiungere, più conformi alla natura. Noi abbiamo spesso volte cercato di dimostrare, come l'Anno-ver sia senza dubbio chiamato a perseguire in unione coi contermini Stati piccoli e colle città libere una politica per quanto sia possibile comune, avendo segnatamente i rapporti mercantili quasi in tutto eguali necessariamente anche i medesimi interessi che dagli Stati singoli e colla reciproca diffidenza non potrebbero che imperfettamente essere perseguiti.

FRANCIA

Leggesi nel *Journal du Havre*: Si assicura, che il rimpiazzo del sig. di Persigny ebbe luogo in conseguenza di note diplomatiche, e presso la formale domanda del generale Lahitte. La Francia teneva invero due rappresentanti a Berlino: l'uno, il sig. de Garde, che riceveva le sue istruzioni dal ministro degli affari esteri; l'altro, il signor di Persigny, che corrispondeva direttamente con l'Eliseo.

Il signor de Garde in una conferenza tenuta col sig. De-Ladenberg insisteva, perchè si continuassero le negoziazioni di pace; il ministro gli faceva allora osservare, che non erano queste le istruzioni del gabinetto francese, ed esibivagli in prova il processo verbale di una conversazione da lui tenuta il giorno innanzi col signor di Persigny, il quale animava il gabinetto prussiano alla resistenza, e promettevagli appoggio e assistenza da parte dell'Eliseo.

Lo stesso giornale *du Havre* ha quest'osservazione a riguardo del signor di Persigny.

L'uomo importante in questo momento nel mondo politico è il signor Persigny, già nostro ambasciatore a Berlino; in ciascun giorno è in conferenza col generale Lahitte. Il sig. Persigny, dicesi, rappresenta il principio guerriero nella riunione dell'Eliseo, e la sua influenza potrebbe ben determinare un alto personaggio a decidersi nel senso guerresco. Attualmente è all'ordine del giorno dell'Eliseo l'alleanza colla Prussia.

Facilmente forse ricorderassi ognuno di una lettera segnata Savallette scritta al *Constitutionnel*, nella quale l'autore attestava aver udito dire ad un signor De-Sauley, che egli sapeva profferite dal generale Cavaignac le seguenti parole: « Non sonvi due modi di soluzione; ma un solo, la proroga dei poteri al presidente. »

Il *Constitutionnel* stampa una lettera del signor De-Sauley, colla data da Atene, nella quale leggesi il seguente brano: « Io non sono antico camerata di scuola del generale Cavaignac, e lo dichiaro per l'amicizia di cui mi onora che egli non tenne mai con me quella conversazione che ci si attribuisce. »

È vero che nello stesso numero il *Constitutionnel* pubblica una lettera del signor Savallette, col quale quest'acerta che al ritorno del signor Sauley, egli lo costringerà al contraddittorio di una ventina di testimoni che udirono in un salone ufficiale le parole mandate dal signor Savallette al *Constitutionnel*. — Questione di memoria.

In seguito agli eccessi anti-papisti di Londra ed agli scandali che sembrano essere stati dal governo inglese incoraggiati, il sig. Drouin-del-Huys, nostro ambasciatore ebbe con lord Palmerston qualche trattativa ufficiosa, esso sarebbe stato da questi accolto, coi maggiori riguardi. Tutti gli altri rappresentanti di potenze cattoliche in Londra se ne stettero muti. In ricompensa sappiamo che il corpo diplomatico a Roma trasmise al Papa lettere di condoglianza e d'incoraggiamento.

Il sig. Rémusat legge il rapporto della commissione sul progetto di legge relativo alla leva di 40 mila uomini. In questo rimarchevole lavoro ritiene che il dovere della Francia è la neutralità, sì perchè la questione resterà puramente germanica. Nessuno ha diritto di contare sul suo concorso, nè può dimenticare che la guerra potrebbe risvegliare le passioni rivoluzionarie. La commissione si è trovata d'accordo sopra tutti i punti col governo, e bisogna rendere omaggio alle intenzioni del ministro degli esteri. In conseguenza propone di adottare, dopo la deliberazione generale, la risoluzione seguente.

L'Assemblea nazionale pensando che la politica di neutralità proclamata nel messaggio del presidente della Repubblica è la sola che convenga alla Francia, passa alla discussione degli articoli.

La lettura di questo rapporto e la comunicazione dell'importante risoluzione che lo termina, hanno agitato vivamente l'Assemblea.

INGHILTERRA

Il *Tablet*, foglio cattolico, narra che uno de' collaboratori del *Punch*, il sig. Riccardo Doyle, cattolico, si credette in dovere di comporre ogni relazione cogli estensori di quel foglio, a motivo delle parodie, in esso pubblicate reiteramente, contro la religione cattolica e i suoi ministri. Già da qualche tempo egli aveva protestato contro simili scherzi insultanti del foglio umoristico, e gli era stato promesso solennemente dall'editore che se ne desidererebbe per l'avvenire; ma, verificatosi il contrario, il sig. Doyle rinunziò al suo ufficio, che gli fruttava 600 lire ster. all'anno.

— Si legge nel *Morning-Post*:

La seguente lettera fu indirizzata al sig. W. B. William, Foreign-Office, 21 novembre 1850.

Signore,

Lord Palmerston mi ha ingiunto notificarle aver egli ricevuto una lettera di V. S. contenente un'istanza, sottoscritta da lei ed altri abitanti di Corwen, nella quale si richiama l'attenzione di S. S. sulla prolungata detenzione de' rifugiati ungheresi in Turchia. Sono autorizzato inoltre a pregare V. S. si compiacia far noto ai summatati abitanti di Corwen, i quali insieme con lei segnarono la istanza in discorso, che il governo di S. M. non mancherà di avere in considerazione i voti unanimi e generosi espressi nella istanza medesima.

Gradisca, signore, ecc.

Firm. STANLEY di ALDERLEY.

AMERICA

Il richiamo del ministro di Buenos-Ayres da Rio-Janeiro ebbe luogo, in seguito a reiterate domande di spiegazioni sui provvedimenti presi dal governo brasiliano allo scopo di reprimere le incursioni di Oribé sul confine di Rio Grande. Avendo il governo del Brasile serbato su ciò uno sdegnoso silenzio, il general Guido partì da quella capitale. Sono vietate dal Brasile tutte le comunicazioni fra Rio Grande e la parte della Banda Orientale occupata dalle truppe argentine; dicesi inoltre che il governo brasiliano abbia spedito agenti in Europa onde arruolare volontari per la campagna che pare imminente. Fu conchiusa e ratificata solennemente un'alleanza offensiva e difensiva fra il Brasile e l'Uruguay.

ULTIME NOTIZIE.

AUSTRIA. — Vienna 9 dicembre. (Pervenuto alla Borsa di Trieste a un'ora pomeridiana). Si effettua contemporaneamente una riduzione notevole negli eserciti della Prussia e dell'Austria. — La dimissione di Ladenberg fu accettata. Mantuffel nominato presidente del ministero. (O. T.)

La *Gazz. d'Augusta* porta il testo della convenzione di Olmutz, che è il seguente:

« Negli accordi che ebbero luogo nel giorno di ieri e di oggi fra i sottoscritti vennero fatte le seguenti proposizioni come possibili punti di accomodamento sulle esistenti differenze e sui mezzi adottabili per impedire un conflitto; questi verranno assoggettati ai governi spettanti.

§ 1. I governi d'Austria e di Prussia dichiarano essere loro intenzione di ricondurre il finale definitivo accomodamento della pendenza Holsteinese e dell'Assia Elettorale colla comune decisione di tutti i governi tedeschi.

§ 2. Per rendere possibile la cooperazione degli altri governi tedeschi rappresentati a Francoforte, nel più corto termine di tempo deve essere nominato un commissario, tanto da parte dei membri della Confederazione rappresentati a Francoforte, quanto dalla Prussia e dei suoi alleati, i quali abbiano ad intendersi sulle misure d'adottarsi in comune.

§ 3. Ma siccome sta nel comune interesse che tanto nell'Assia come nell'Holstein venga ristabilito uno stato legale conforme ai principi della Confederazione e che renda possibile l'adempimento dei doveri federali, siccome inoltre l'Austria diede pienamente in nome suo ed in quello degli Stati suoi alleati, per assicurare gli interessi della Prussia, le garanzie da lei richieste circa all'occupazione dell'Assia Elettorale, così i governi di Prussia e d'Austria prendono d'accordo la seguente decisione per il più immediato trattamento della medesima e senza pregiudizio di ciò che dovrà esser fatto ulteriormente:

a) Nell'Assia la Prussia non porrà alcun impedimento all'azione delle truppe chiamate dall'Elettore, e quindi darà gli ordini opportuni ai generali che ivi comandano perchè permettano il passaggio sulle strade delle tappe occupate dalla Prussia. I due governi d'Austria e di Prussia d'accordo coi loro alleati inviteranno S. A. R. l'Elettore a dare il suo assenso perchè un battaglione delle truppe chiamate dal governo Elettorale ed un battaglione prussiano rimangano in Kassel a mantenervi la quiete e l'ordine.

b) Nell'Holstein l'Austria e la Prussia dopo essersi intesi coi loro alleati, e quanto più presto sarà possibile, manderanno assieme commissari i quali chiederanno in nome della Confederazione alla luogotenenza, la sospensione delle ostilità, il ritiro delle truppe dietro l'Eider e la riduzione dell'armata ad un terzo della sua forza attuale, con minaccia in caso di negativa di una esecuzione comune. D'altra parte i due governi s'adopreranno perchè il Regno Danese non lasci nel ducato di Schleswig che le truppe necessarie al mantenimento della quiete o dell'ordine.

§ 4. Le conferenze ministeriali avranno luogo, tantosto a Dresda, l'invito ad esse sarà fatto in comune dall'Austria e dalla Prussia, in guisa che possano essere aperte alla metà di dicembre.

Olmutz 29 novembre 1850.

P. SCHWARZENBERG T. M.

MANTUFFEL.

FRANCIA. — Parigi 5 dicembre. Nell'Assemblea legislativa Lahitte dichiara, la convenzione di Olmutz stabilire il comune intervento militare dell'Austria e della Prussia nell'Assia e nello Schleswig. Quest'ultimo essere da diffidarsi per mezzo di commissari comuni a deporre le armi.

Il credito per gli armamenti è accordato. Arago parlò contro e propose la proroga del dilazionamento chiedendo una nuova relazione, stantechè le conferenze di Dresda potrebbero produrre dei nuovi avviluppiamenti.

APPENDICE.

Le due prefazioni, con cui Guizot accompagnò la nuova edizione dei due suoi studi storici su Monk e su Washington acquistano dalle circostanze importanza politica; perciò i lettori ameriano di conoscerle.

Mosca.

Questo lavoro non era fatto per essere pubblicato. Era soltanto uno studio storico, intrapreso unicamente per me e nel solo scopo di rendermi conto con precisione dello stabilimento della monarchia in Inghilterra nel 1660, e del carattere dell'uomo che aveva compiuto questo grande avvenimento.

Nel 1857 alcuni, che avevano letto questo studio, mi sollecitarono a permetterle la inserzione nella *Rivista Francese*; vi consentii. Dessa però non venne mai pubblicata separatamente, né completamente.

Nel 1857 aveva un interesse puramente storico; oggi evidentemente ne ha un altro.

Stretta situazione che è quella della Francia! Dessa non vuole più rivoluzioni, non domanda che la stabilità; e in tutti gli spiriti e sulle bocche di tutti stanno necessariamente quattro o cinque questioni, che tutte implicano una rivoluzione.

Può la repubblica essere fondata?

Può la monarchia essere restaurata?

Quale monarchia? L'impero, o la casa dei Borboni?

Qual ramo della casa dei Borboni? La primogenita o la cadetta? O ambedue insieme e di concerto?

Se la Francia non vuole che stabilità, perché promuove tali questioni? Che le trionchi e si arresti ove oggi è. Se non crede alla stabilità dello stato attuale, perché non sceglie fra le soluzioni delle questioni che agita?

E che? Forse tali questioni non possono né essere troncate, né risolte?

Sarebbe questa davvero la peggiore delle condizioni, perché allora nella nostra ansietà saremmo all'immobilità condannati. Nessuna fede nel presente, nessun avvenire.

Io non voglio credere, né eredo realmente, che lo stato del mio paese sia questo.

La Francia del 1830 e l'Inghilterra del 1660 poco si rassomigliano, ed io, abbenchè qualche volta ne venni accusato, non voglio proporre l'una all'imitazione dell'altra. La Francia ha i suoi propri destini, il suo genio; che li conservi e vi si affidi.

Ma vi è qualche cosa che si eleva al di sopra di tutte le differenze del destino e del genio nazionale, qualche cosa, che sempre e ovunque è egualmente necessaria: è questo lo spirito politico, vale a dire il buon senso, che in politica come in tutto, per le nazioni e per gli individui offre sempre il buon successo definitivo e durevole.

Doppio buon senso, concorse alla restaurazione della monarchia inglese nel 1660: il buon senso d'un uomo, e il buon senso del paese, o, per parlare con più d'esattezza, del partito monarchico nel paese.

Dicevasi ancora in Inghilterra, sono già dugento anni, che la monarchia era finita per sempre e che solo la repubblica era possibile. Monk riconobbe che ciò era falso. Egli credè alla monarchia quando sussisteva la repubblica, quando sinceramente o ipocritamente, ed egli stesso come gli altri, tutti non parlavano che di repubblica. E allora, quando dopo la morte di Cromwell, e la caduta del di lui figlio Riccardo, la questione fu realmente proposta fra i due governi, Monk si decise per la monarchia.

Gli fu contestato questo merito: e Monk, diritto al suo scopo, si prevalse e abusò tanto della menzogna, che alcuni spiriti prevenuti, o superficiali han potuto in effetto dubitare, che la sua risoluzione fosse stata precoce e costante. Ma se profondamente si studiano gli avvenimenti e i documenti, non è più possibile di averne dubbiezza. Monk si decise nel primo giorno; e chechè facesse o dicesse, egli fu egualmente fermo in tutti i giorni, fino all'ultimo; egli ebbe un pensiero e un partito preso, quando tutto il mondo era nel dubbio e nell'esitanza. Fu questo il suo primo atto di buon senso politico.

E se Monk fu deciso, fu anche paziente. Egli seppe aspettare gli eventi dirigendoli. Uomo di guerra e forte della sua armata, egli fu con fermezza e costantemente risoluto a non rinviare le violente lotte e la guerra civile. Egli comprese, che la monarchia per essere solidamente ristabilita, doveva restaurarsi naturalmente, pacificamente, come una necessità nazionale, come l'ultimo rifugio del paese. Non ostante tutte le impazienze e tutte le diffidenze, egli continuò, dissimulando, indugiando, aspettò finché l'avvenimento non si compisse quasi da sé stesso, e una volta compiuto egli volle, che nelle lettere patenti che conservavano la sua fortuna, la sua gloria, s'inserissero queste parole: *restituta sine sanguine*; tanto la sua prudenza era stata riflessiva e voluttaria.

Così il partito monarchico fu sensato. La sua situazione era più serena, che non la è oggi presso noi. Quel partito non odiava fra due o tre monarchie. Una sola ne voleva, e tutti volevano la stessa. Il partito non era troppo diviso. Gli uni avevano fatta la rivoluzione, gli altri l'avevano combattuta. Essi erano fatta la guerra ardente, ma non si odiavano e odiavano il re, il di cui figlio trattavano

di ristabilire sul trono. Differenti idee, differenti passioni, differenti interessi li separavano. Ma essi aggiornarono le loro dissensioni. Tutti al di della vittoria appanarono le loro idee, le loro passioni, i loro interessi all'idea, alla passione, all'interesse da cui erano tutti dominati. Ciò che avrebbero preferito, lo subordinarono a ciò che volevano. Questa è la pietra di paragone dell'intelligenza dei partiti politici. I realisti inglesi fecero anche di più: per riuscire nel loro disegno si confidavano ad un uomo di cui diffidavano e avevano diritto di diffidare. Monk aveva servito il re, la rivoluzione, la repubblica, Cromwell, il Parlamento. Egli rimaneva profondamente avviluppato ed oscuro. Egli agiva e parlava sovente in sensi diversi. Egli mentiva con tanta freddezza, da spaventare i suoi più intimi confidenti. A suo riguardo il partito monarchico era pieno di dubbi e d'inquietezze, passando d'ora in ora dalla speranza al timore, dalla luce scorta appena, alla più fitta tenebra. Né i loro dubbi, né i loro timori, né i loro desideri, né le oscurità di Monk sviegarono i realisti. Monk era l'uomo, che la situazione loro dava e ad un tempo imponeva. Tutto calcolato vi era in lui più da sperare, che da diffidare. Era una nuova necessità da accettarsi. I realisti la compresero e l'accettarono. Essi non si abbandonarono a Monk ciecamente. Ma lo secondarono giudiziosamente, aspettandolo senza comprometterlo, docili ai suoi consigli, vigilanti ma tranquilli dietro lui, come dietro un capo di loro scelta; perché a tali disegni un capo è pur necessario, né vi è capo migliore di quello che si lascia agire sostenendolo.

L'esito corrispose alla buona condotta del partito monarchico e del suo capo. Popoli, partiti ed individui, gli uomini insomma, nelle grandi circostanze del loro destino in due differenti maniere s'aggiungono, e fatali egualmente. Ora, indecisi e scontenti, s'abbandonano; restano inattivi come spettatori impotenti, ed affidano la loro sorte a quella forza ignota, che, secondo la fede o l'empia loro, essi chiamano la Provvidenza, il fato o l'azzardo. Ora, ciecamente fidati ed aspettati, si agitano come il capriccio dell'immaginazione o del desiderio proprio li trasporta, credendo che tutto è possibile, e che nulla ad ottenere ciò che vogliono e sperano potrebbe essere loro di ostacolo. Dio non tollera né lascia loro impuniti questi due errori. Egli vuole che gli uomini prendano la parte loro nella condotta dei propri affari e ne accettino la fatica come i rischi. E nel tempo stesso Egli non soffre che gli uomini si pensino di disporre a loro grado degli avvenimenti, e che tutto escluda debba ai loro interessi ed alle loro fantasie. Così quelli che nulla vogliono fare per sé e che aspettano che Dio solo li tragga dai guai, Dio pure aspetta, e li lascia soffrire. A quelli, la cui presunzione li fa tentare tutto quanto desiderano, Dio frapponne ostacoli e danni tali, da farli avvertiti che intorno ad essi vi sono forze, diritti, interessi altrui, dei quali bisogna far conto e trattarne.

La buona politica consiste nel riconoscere prima queste necessità naturali, le quali disconoscute, diverrebbero poi tardi lezioni divine, e nel conformarsi di buon grado la propria condotta.

Nella io voglio dire della rivoluzione di Febbraio. Non son io che oggi debba parlarne. Ma io non posso credere, né alcuni francesi può rassegnarsi a crederlo, che questa sia la conclusione della gloriosa storia di Francia. E il giusto temerario del mio paese di lanciarsi, non importa a qual prezzo e con qual pericolo, ad immense ed inutili esperienze. Si direbbe che si considera come il gran laboratorio della civilizzazione del mondo. Ma se è così pronto a porsi all'azzardo, è pronto ancora a rinviare ed a ritirarsi, quando s'accorge che ha preso una via falsa e che è per cadere. Già all'ombra d'un gran nome s'è arrestato, ma un arresto salutare non è la salvezza. Non basta questo perché la Francia non precipiti più nell'abisso: l'abisso deve chiudersi e la Francia rialzarsi. Washington o Monk, l'un dei due per rialzarsi le abbisogna.

E quale dei due ci acconterà la Provvidenza?

Io vorrei spendere sull'avvenimento che è l'oggetto di questo studio, tutta quella luce che fosse atta a rischiarrarlo e ad illuminar noi stessi alla sua vista. Io pubblico, dopo il racconto, settantun dispacci o fragmenti di dispacci diretti nel 1659 e 1660 al cardinale Mazzarino, ed al sig. De Brieux, e dopo il sig. De Brieux, allora ambasciatore di Francia a Londra. Questi documenti sono tratti dagli archivi del dipartimento degli affari esteri. Egli è ben curioso di vedere quali informazioni raccoglieva giorno per giorno il rappresentante di Luigi XIV presso Cromwell, e quale influenza tentava di esercitare sulla via che Monk teneva per ristabilire la monarchia degli Stuart.

Io pubblico egualmente una lettera che Riccardo Cromwell dirigeva a Monk quindici giorni innanzi la restaurazione di Carlo II: *«Affare, ei gli dice, allorché il Parlamento sarà riunito, vi piaccia valervi del vostro credito a mio favore, perché io non rinunzio oppresso da debiti che ne Dio, né la mia coscienza, io ne son certo, potrebbero riguardare come miei»*.

Dopo che ho in voi la fiducia, che se io mi debbo giudicare non degno di grandi cose, voi non mi giudicherete mai degno d'un totale rovina. Singolare miscuglio di modestia quasi umiliante, e di ricordanza e di grandezza.

Nel 1858, poco appresso la inserzione del mio primo lavoro su Monk nella *Rivista Francese*, il sig. J. Stuart Wortley, membro allora della Camera dei Comuni, e che si è ora come Lord Wharncliffe nella Camera dei

Lordi, ne pubblicò a Londra una traduzione, e alla quale aggiunse una introduzione e delle note, piene di scienza e di interesse storico. Nel riveder oggi, e riflettere questa studio ho profitato del lavoro di lord Wharncliffe, sia per restituire nel testo della mia opera qualche inesattezza, sia per valermi di qualche sua nota che sia atta a rischiare e completare i fatti.

WASHINGTON.

Fu sotto la monarchia, e quasi in seno ai consigli del re Luigi Filippo, che io resi quest'omaggio a Washington, alla fondazione di una grande repubblica per opera di un uomo grande. Nel pubblicarlo oggi, naturalmente io provo un profondo sentimento di tristezza.

Più io riguardo, e più rimango convinto che la repubblica, nobile forma di governo, è il più difficile, il più pericoloso di tutti i governi.

È il governo che dalla Provvidenza esige le circostanze le più favorevoli e più rare, e dalla società il maggior accordo di saggezza e di virtù; ed è quello che anche a questo prezzo impone alla società le prove maggiori, e le fa correre i più grandi pericoli.

Gli Stati Uniti di America erano una società nuova, che non aveva subito trasformazioni tempestose e svariate, che non portava il giogo di un lungo passato; che nel fondare il suo governo, nulla doveva distruggere.

Questa giovane società non aveva intorno a sé rivali, e potrebbe quasi dirsi non aveva vicini. Aveva dunque lo spazio, uno spazio immenso e libero, dischiuso ai bisogni e alle passioni degli uomini.

Da lungo tempo, per i suoi affari interni, dessa possedeva e metteva in pratica la Repubblica. Non conosceva la monarchia che di lontano, a traverso l'Oceano, più come un nome rispettato, che come un potere necessario e reale.

E quando entrò in lotta con questo potere, fu solo per opporsi ad inique pretese, e per difendere i propri diritti, antichi e legali, diritti.

I cittadini di questa città, ricchi o poveri, illuminati o ignoranti, erano presso a poco unanimi nel volere il governo repubblicano.

Erano essi cittadini, di cuore come di nome. E quando la rompevano col loro re, vivevano unitamente innanzi a Dio, Re dei Re.

Ecco come venne fondata la Repubblica degli Stati Uniti; e malgrado tanti vantaggi, se fosse sorta nel nostro emisfero, se i grandi Stati d'Europa l'avessero circondata, invece di liberamente difendersi, come i suoi fiumi fra le sue foreste e le vaste pianure, sarebbe lecito il dubbio, che avesse potuto fondarsi e vivere, come visse, tranquilla e gloriosa.

La Francia subisce oggi, come prova inaspettata, e con una costituzione che porterebbe l'agitazione in una società anche la più ordinata, questa forma di governo, che l'America si ebbe per sua libera scelta, per le sue naturali tendenze, e per la situazione senza esempio che il cielo le diede.

La Repubblica come ebbe vita fra noi nel febbraio 1848, raggiungerà dessa i destini della Repubblica di Washington? Tale è la questione che oggi si discute.

Si è fatto buon gioco alla Repubblica. Malgrado la sua origine, senza significato di gusto, senza distinzione di bandiera, uomini sensati ed onesti vi si sono trincerati come dietro un baluardo, per tutti insieme difendersi, e per difendere la società intera contro i suoi mortali nemici. E in nome e nell'interesse dell'ordine che ha distrutto, che la Repubblica va innanzi. Non aveva dessa il diritto di sperare tanta ventura.

Saprà profittarne? Saprà seguire con perseveranza una ferma politica di conservazione e di ricostituzione sociale? È quanto invoca la Francia. Perché un governo si assodi non basta che tutti i di salvi la società dalla morte, ma è necessario che la liberi da questo costoso timore, e che le schiudi la prospettiva di una lunga e tranquilla vita.

Io non parlo né di libertà né di gloria. Spero però che la Francia non imparrà mai a farne di meno.

AVVISO

AGLI AGRICOLTORI

Al N. 343 in Borgo Grazzano di questa Città trovasi un Deposito di Guano (Concime) vero d'America ed a discretissimo prezzo.

(La 1944.)

PACIFICO FALASSI Redattore e Comproprietario.

Ed. Franchini-Murro.